

I RICATTI DI PUTIN E LE OCCASIONI PERSE DALLA UE

di Marco Zatterin

su La Stampa del 30 agosto 2022

Abbiamo sprecato tempo e occasioni, consumato persino il sempre temuto "lungo periodo", disinnescato ogni possibile alibi.

La tempesta energetica provocata da Mosca era prevedibile e prevista. La Commissione Ue avvertì le capitali nell'autunno 2014, anno della prima grossa crisi in Ucraina. Ricordò che "solo alcuni dei fattori da cui dipende la stabilità delle forniture di gas russe possono essere controllati dall'Unione", per cui "sarebbe stato prudente" correre ai ripari e agire con decisione sulla sicurezza energetica continentale. I risultati sono stati deludenti, mentre sarebbe stato facile per i governi europei agire nel modo più ovvio e naturale, attuando cioè gli impegni che loro stessi avevano preso in sede di Consiglio a Bruxelles. Niente di tutto ciò.

Le conclusioni del vertice del 23-24 ottobre 2014 sono rimaste in buona parte lettera morta, gli stati si sono traditi da soli, così ci ritroviamo con la peggiore crisi energetica che si ricordi e non sappiamo come reagire alle paure dell'Inverno, non ancora, se non tirando fuori un paio di maglioni in più. Il piano del 2014 era ben articolato. Auspicava l'attuazione dei progetti strategici di interesse comune nel settore del gas (fatta solo in parte, per colpa di prevalenti interessi politici nazionali) e invitava tutti a spingere per la diversificazione delle fonti di approvvigionamento (obiettivo mancato).

Quindi chiedeva di migliorare le capacità di rigassificazione e stoccaggio, da usare in caso di emergenza (risultati inadeguati). Di qui si passava alla creazione di un meccanismo di scambio di informazioni sugli accordi per aumentare il potere contrattuale dell'Unione nei negoziati energetici (fatto con esiti discutibili), prodromico alla sognata possibilità di acquisti comuni (latitanti perché i titolari sono le società). Era la ricetta di un "minimo indispensabile" che poi è stata ripresa e rafforzata la scorsa primavera dal RePowerEu scritto dalla Commissione, strategia europea di buon senso che andrebbe attuata, in fretta. Invece, nelle capitali dei Ventisette si discute e ci si scontra mentre 10 milioni di euro di gas bruciano ogni giorno in Russia. Manca una vera dimensione della tutela collettiva del

cittadino e prevale ciò che la Commissione paventava già otto anni fa, quando concedeva che "una solidarietà che incentiva un comportamento parassitario non è una solidarietà". Bruxelles ha proposto di riformare la rete dell'energia in modo da sganciare il prezzo del gas da quello dell'elettricità. Al contempo, su impulso soprattutto italiano e col veto neerlandese, ha molto prudentemente spinto per un tetto al prezzo del metano, anche per disinnescare gli effetti perversi della speculazione russa sulla Borsa di Amsterdam, la piazza dove si formano i listini dell'energia. Sullo sfondo si immagina la possibilità di tassare gli extraprofitti, ma qui ci vuole l'unanimità, siamo con le spalle al muro.

La verità è che non ci si può permettere di non decidere. Questa volta gli effetti di un comunicato ministeriale dalla vuote conclusioni colpiranno tutti i cittadini, duramente. Servono misure di emergenze, a partire dal tetto al prezzo del gas che potrebbe essere limitato al solo metano utilizzato per l'energia elettrica. Pannicello tiepido, questo, atteso dal consiglio Energia del 9 settembre. Tutti sanno che non basta. A metà ottobre, i leader Ue dovrebbero ripartire dal 2014, varare una strategia di ampio respiro e lungo termine, da mettere in pratica davvero, allargata a efficienza energetica e rinnovabili. Dovrebbero dare contenuto alle parole.

A star fermi si avvelena la credibilità dell'Unione e non si evita l'inverno al freddo. Contro il gelo, potrebbe non bastare nemmeno Sant'Antonio, al quale i fedeli patavini hanno accesso un cero ieri e chiesto aiuto per le bollette. Se non ce la fa l'Europa, contro i giochi di Putin, anche un miracolo potrebbe non essere sufficiente.